

CHI SALVA UNA VITA SALVA IL MONDO INTERO

Una giovane ebrea italiana è ammalata di leucemia e in attesa del donatore compatibile di midollo osseo che può salvarle la vita. I potenziali donatori devono avere fra i 18 e i 35 anni: questo è un appello rivolto ai giovani ebrei italiani che vogliono impegnarsi sul fronte della tutela della vita. Tutte le informazioni su come agire sono conte-



nute nel sito dell'ADMO, Associazione donatori di midollo osseo (www.admo.it). Non è possibile donare a favore di una persona specifica, ma donando voi e sensibilizzando chi vi sta vicino aumenta enormemente la possibilità di trovare donatori compatibili con chi ha effettivamente bisogno. E aumenta la possibilità di salvare una vita. Chi salva una vita salva il mondo intero.



www.isayblog.com

UNIONE GIOVANI EBREI D'ITALIA

n. 6 / 2010

UN GIORNALE APERTO
AL LIBERO CONFRONTO DELLE IDEE

התקווה HaTikwa

HaTikwa - periodico di attualità e cultura dell'Unione Giovani Ebrei d'Italia | hatikwa@ugei.it - www.ugei.it | supplemento a Pagine Ebraiche - n. 10 - 2010 reg. Tribunale di Roma 218/2009 ISSN 2037-1543 (responsabile a termine di legge: Guido Vitale)

IDENTITÀ

Ascoltiamo Rav Sacks

Cari lettori, con il passare dei numeri il nostro giornale è sicuramente cresciuto, tante critiche, ma soprattutto tanti complimenti sono arrivati alla redazione di HaTikwa.

L'intenzione di voler trattare temi importanti e discutibili nasce dalla voglia dei giovani di volersi inserire a pieno titolo nel dibattito che riguarda il proprio futuro. Per questo il tema scelto per il primo piano in questo numero riguarda i matrimoni misti, un argomento su cui spesso non si pone la giusta attenzione.

Rav Sacks, nella sua lettera alle prossime generazioni, ricorda che le nostre storie narrano di come i nostri avi espulsi e perseguitati abbiano sacrificato tutto pur di avere nipoti ebrei, mentre oggi che essere ebrei non richiede quasi nessun sacrificio, sembra che ci siamo dimenticati l'importanza di averne.

Il nostro giornale non vuole essere la risposta ai problemi dei giovani, bensì uno spunto di riflessione affinché un'identità ebraica sempre più forte possa nascere nei giovani ebrei italiani.

il direttore



Negli Stati Uniti le nozze tra la metodista Chelsea Clinton e l'ebreo Marc Mezvinsky, celebrate con rito religioso duplice, stanno animando un dibattito molto acceso. I matrimoni misti sono un pericolo per l'identità ebraica? HaTikwa dedica il suo consueto approfondimento a questo tema di grande attualità

Tempi moderni

Sara Pavoncello

Tempi moderni. Non è il famoso film di Charlie Chaplin, ma è il modo più esauriente per descrivere il momento che stiamo vivendo.

Nel 2010 globalizzazione, tecnologia e modernità sono diventate le parole d'ordine

in un mondo che corre e non si ferma un attimo.

Tutti corrono. Nessuno si prende una pausa: chi se la concede non esiste più. Ma se non prendi una sosta, non hai tempo per pensare, per valutare: non hai modo di crescere veramente.

Tipico dei ragazzi è sempre stato mettere in discussione

e criticare i valori imposti o insegnati dai più grandi. E' un mezzo per maturare, per diventare uomini e donne. Ma in questa corsa continua e sfrenata i valori e gli insegnamenti non si criticano e discutono più: vengono rinnegati, ma soprattutto dimenticati. Sicuramente modernizzarsi

è un buon metodo per migliorare: si allargano i propri orizzonti, si conoscono mondi e mentalità differenti, si considera vicino ciò che prima era lontano.

Solitamente, in un modo o in un altro, a riportarci sulla giusta strada sono i genitori,

segue a pag. 2



BOTTA E RISPOSTA LE PIZZARELLE DI CRISTIANA CAPOTONDI

a pag. 5

CULTURA IL CINEMA EBRAICO IN LAGUNA

a pag. 6

SPORT J-FOOTBALL

Da Yossi Benayoun ai tifosi dell'Ajax, fino al nostro Luca Moresco: una panoramica sul calcio israeliano ed ebraico.

a pag. 7

EVENTI WORLD WIDE WING



Malinconici per la fine delle vacanze? Su col morale, a dicembre tutti con gli sci ai piedi in Via Lattea!

a pag. 8

Sostieni **HaTikwa** con una donazione: per affrontare le sfide del domani, **il giornale dei giovani ebrei d'Italia** ha bisogno anche del tuo aiuto.

il versamento può essere addebitato sulla tua carta di credito attraverso il sito sicuro Paypal®

Per maggiori informazioni: www.ugei.it

IN PRIMO PIANO

Matrimonio misto: identità

segue da pag. 1

la comunità, i "grandi" in generale. Eppure, tutto ciò non sembra più accadere. Troppo presi da problemi più attuali come bilancio, politica e vari dilemmi comunitari, pare che gli adulti abbiano perso di vista le problematiche di noi giovani. Di certo ne parlano, si contemplanano al riguardo, e spesso cercano un confronto. Mai, però, si arriva a una conclusione, a un risultato tangibile e pragmatico. E così il problema si capovolge: sono gli adulti che non provano neanche a inseguirci, o siamo noi ragazzi a correre troppo velocemente da essere affermati?



Hatikvā in ebraico significa speranza. Ma speranza per cosa? Per un futuro migliore? Come è possibile raggiungerlo? Molte ne sono le componenti. Metterle insieme e realizzarle è il compito più difficile: la felicità, l'armonia in famiglia, gli amici, la realizzazione nel lavoro. Ultimo ma fondamentale è un elemento che spesso viene dimenticato o viene poco considerato: l'amore. La strada è difficile da percorrere. Se è già complicato conseguire tutti questi obiettivi a causa del mondo che corre e dell'assenza di valori, il tragitto diventa sempre più in salita se si prova a ottenerli volendo rimanere all'interno di un contesto ebraico.

Contesto ebraico e amore portano automaticamente a riflettere su un concetto attuale, mai passato di moda, che tanti di noi vivono: il matrimonio misto.

Il sogno di molti è trovare la persona giusta con la quale passare il resto della propria vita, creare una famiglia ed essere felici. Non è facile: ci sono in gioco l'amore, la chimica, la complicità, l'intesa, le opportunità che un individuo si crea.

A volte però, le occasioni arrivano quando meno te lo aspetti, in situazioni e contesti non considerati. Magari ti puoi innamorare del compagno di università, del vicino/a di casa o di negozio. E' proprio lì, nel momento in cui permetti al tuo cuore di aprirsi a una di queste situazioni, che si creano i problemi (per alcuni).

Puoi, infatti, iniziare a dire bugie ai tuoi genitori, che ti sembrano troppo bigotti e tradizionalisti per capire che vuoi farti battere il cuore nonostante i mille compromessi. Magari puoi uscire di Shabbat, non frequentare più l'ambiente ebraico che sembra sempre immobile e poco stimolante.

Ti allontani piano da un mondo in cui sei cresciuto, fatto di valori e tradizioni che ti hanno sempre contraddistinto nel corso della vita. C'è chi è disposto a tutto questo. C'è anche chi non riesce nemmeno ad avvicinarsi a una ragazza, se non è ebrea; come David che è risoluto quando affrontiamo questo argomento: "Se non è ebrea, non ha le basi per diventare la donna della mia vita. L'aspetto fisico conta, la sintonia pure, ma non mi potrà mai capire veramente a fondo".

La vita è fatta di ostacoli, di rinunce. Avere dei compromessi anche all'interno della coppia rende tutto più diffi-



Emanuele Luzzati, *Il matrimonio*, 1988 (per concessione del Museo Luzzati di Genova / Nugae srl)

MATRIMONIO MISTO? FAVOREVOLE DA LAICA DICO: "SÌ AL LIBERO ARBITRIO, È SCRITTO NELLA GENESI" APERTURA E ACCETTAZIONE PER RAFFORZARE IL NOSTRO EBRAISMO

Sara Fantoni

Il primo modo di vedere la questione del matrimonio misto è interrogarsi su questa pratica, da un punto di vista religioso, sia ritenuta conforme all'ebraismo e dunque se i rabbini possano celebrare matrimoni misti. In generale, i rab-

bini riformati - a differenza dei rabbini ortodossi - accettano e celebrano i matrimoni misti così come quelli tra persone dello stesso sesso. Il dato di fatto è che i matrimoni misti avvengono perché un certo numero di ebrei è dell'idea che non esista alcun problema in questa pratica in quanto

non condiziona il loro 'sentirsi ebrei'. Il fatto che molti ebrei rifiutino di accettarla, significa sostanzialmente limitare la libertà di scelta degli individui e circoscrivere la definizione di ebreo/a. Dunque, da un punto di vista religioso, la questione del matrimonio misto dipende largamente

dal tipo di comunità di appartenenza.

Il secondo modo di analizzare la pratica dei matrimoni misti è chiedendosi se, da un punto di vista puramente laico, essi possano rappresentare una minaccia all'identità ebraica. Il matrimonio misto è spesso 'indesiderato' anche dagli

ebrei laici, perché sembra un allontanamento o addirittura un rifiuto dalla tradizione e dalla storia. Tutt'altro. Da ebrea laica, ritengo che il matrimonio debba essere svolto nel rispetto della libertà di scelta dell'individuo che peraltro si collega al concetto di libero arbitrio, introdotto fin

e compromessi



cile. Amare significa vivere per l'altra persona, non permetterle che rinunci a niente per te, non volere che giunga a compromessi perché già la vita te ne impone tanti.

Se ami una persona non puoi permetterle, ma neanche chiederle, che si privi di qualcosa di importante per te.

Il matrimonio misto è più vicino a chi sta lontano dall'ebraismo. Tutto ciò non è da sottovalutare, in quanto è un problema centrale al quale nessuno è riuscito a trovare una soluzione. Risulterà banale, ma noi giovani siamo realmente il futuro, soprattutto per gli ebrei italiani.

L'ebraismo non è solo una religione, perché l'essere ebrei è un modo di vivere che entra a far parte della nostra vita in ogni istante, fin dalla nascita.

Trovare una persona che ti completi significa trovare una persona che capisca tutto questo, che ti permetta di essere ebreo, che ti dia la possibilità di non scendere a compromessi con te stesso, che ti permetta di esprimere quello che sei. Devi saper e voler portare l'ebraismo dentro casa, dentro la tua famiglia attuale e futura per poterlo mantenere nella tua comunità. Sarebbe altrimenti incoerente battersi per la causa ebraica, farsene i paladini, senza realmente viverla contribuendo a farla terminare.

MATRIMONIO MISTO? NO ESSENZA E COMPATIBILITÀ

Maya Chadad

Il matrimonio ebraico ha come scopo principale la creazione di una forte complicità all'interno della coppia. Quella complicità che supera d'importanza l'amore sul quale è fondato. Non è un sacramento, non ha origine terrena, bensì è un'istituzione divina, ricca di valori basilari per la continuazione della specie e del futuro.

La Cabala ed il Talmud definiscono il matrimonio come la riunificazione tra due metà della stessa unità, è quindi normale che gli ebrei debbano sposarsi entro la loro fede, poiché in questa



maniera si mantiene solida la catena della continuità ebraica, come è scritto nella Bibbia: "Non li sposerai, ne darai tua figlia a loro, ne prenderai la loro figlia per tuo figlio. Giacché lei condurrà tuo figlio via da Me e serviranno altri dei". Nella maggior parte delle coppie miste capita molto spesso di avere un equilibrio coniugale fino alla nascita dei propri figli, da lì sorgono discussioni che si sarebbero potute immaginare già tempo addietro ma che purtroppo si erano sottovalutate.

Di sicuro è possibile che un ragazzo ebreo si trovi in sintonia e complicità con una ragazza non ebrea e voglia formare una famiglia con lei, ma di sicuro questa apparente compatibilità è possibile fino a quando nessuno dei due manifesta la propria essenza.

Non è discriminazione, ma un comandamento ultraterreno, tramite il quale si ha la possibilità di manifestare la Divinità a questo mondo.

Come tutti sappiamo, D.o disse: "prolificate, moltiplicatevi e riempite il mondo". La procreazione permette l'esistenza di una nuova generazione che riceverà e a sua volta trasmetterà la tradizione dei valori ebraici. Il matrimonio ha quindi il valore in quanto mezzo che permette il continuo rinnovamento della collettività. Il pensiero ebraico sostiene che qualora la procreazione avvenga fuori dal sistema matrimoniale, non è possibile garantire una solida base educativa e valoriale per la nuova generazione. Il concepimento è uno scopo importante ma non il principale, infatti il matrimonio è un'unione allo scopo della condivisione, le gioie si moltiplicano e i dolori si dimezzano quando vengono condivisi. Il matrimonio dunque è di massima importanza, è l'unione di due famiglie, che prolungano la religione e l'eredità culturale del popolo ebraico, è la consapevolezza di scegliere il proprio compagno tutti i giorni, è l'alleanza fra due persone umane con la partecipazione e la benedizione di D.o.



dai primi versi della Genesi. Alla base del matrimonio, vi è una scelta profonda di vita e ciascun indivi-

duo ha la possibilità e responsabilità di scegliere la persona con cui condividere la vita. La componente

ebraica potrebbe effettivamente giocare un ruolo importante nella coppia ma sono convinta che non sia una condizione necessaria né sufficiente alla riuscita del matrimonio. A proposito della prole, la confusione o ignoranza sull'ebraismo da parte dei figli non deriva dal matrimonio misto in sé, bensì dall'educazione impartita dai genitori siano o no di fede mista.

Una famiglia o una comunità che ostacolino matrimoni misti, rischiano di otte-

nere esattamente l'effetto opposto: un respingimento profondo della fede ebraica (e magari anche della famiglia, nel caso il matrimonio misto non venisse accettato) oppure una tacita ma passiva e non sincera adesione alla fede. Penso che l'ebraismo debba sempre farsi portatore di un'idea di rispetto e confronto anche internamente all'ebraismo stesso e l'accettazione dei matrimoni misti aiuterebbe l'identità ebraica piuttosto che scalfirla.

COMMENTI

Quali antidoti alla crisi del modello occidentale?

Joel Terracina

Il sistema internazionale è in profonda trasformazione. Da molto tempo l'alleanza tra Europa e Stati Uniti d'America fatica ad adattarsi al mutamento dello scenario globale. Molti gli eventi che hanno minato le basi dell'alleanza: le due guerre all'Iraq, le crescenti tensioni con l'Iran, la Corte Penale internazionale, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, i rapporti con la Russia, l'incessante durata del conflitto israelo-palestinese. Da molto tempo l'Occidente sembra aver perso vigore e ragione, non si scandalizza più per le atrocità che si verificano così frequentemente in Darfur, Nepal e Afghanistan. Al contrario sembra accettare supinamente tutto quello che si sta verificando, non oppone resistenza, pare aver smarrito quel barlume di civiltà che lo contraddistingueva. Il mondo occidentale è in crisi sotto molti aspetti: demografico, energetico, militare ed economico. Nel 2020 avrà il 10 per cento della popolazione mondiale e dipenderà sempre più dai paesi esportatori di energia. A tutto ciò si aggiunga che il deficit in campo militare è dovuto al fatto che l'Europa per anni si

è fatta proteggere dagli Stati Uniti e questo ha fatto sì che non sviluppasse un vero e proprio esercito. La mancanza di una forza militare appropriata ha spinto gli europei ad utilizzare il soft power, ovvero gli strumenti diplomatici per risolvere una serie di crisi. Il vecchio continente è sempre più incapace di affrontare le sfide lanciate dai paesi emergenti, ha dimenticato che l'attacco alle torri gemelle è stato un attacco al cuore della nostra ci-

viltà, sembra provare un senso di timidezza e inferiorità verso gli orientali che si traduce in una politica di appeasement volta ad emarginare le forze più estremiste dell'integralismo islamico. Risulta quindi più facile condannare Israele e Stati Uniti piuttosto che Stati teocratici e dispotici che non rispettano il più elementare dei diritti umani.



ni. A tutto ciò si aggiunga il fatto che il mondo occidentale è ostaggio degli arabi che spesso hanno utilizzato l'arma del potere economico per condizionare le loro scelte. Israele è diventato sempre più diffidente nei confronti di alcuni paesi europei ma soprattutto nei riguardi delle organizzazioni internazionali come l'Onu, che

anziché preoccuparsi di salvaguardare i valori degli Stati democratici preferisce condannarli e allo stesso tempo innalzare come esempio quegli Stati che democratici non sono ma che siedono comunque nella commissione dei diritti umani. Una parte dell'opinione pubblica che si definisce laica è influenzata dalla presenza militante di organizzazioni islamiche che prendono sempre più aperta posizione contro quegli Stati democratici e

rispettosi dei diritti civili e politici. Questa forma di acquiescenza rischia di essere deleteria: la politica di contenimento ha prodotto più volte mostri e tragedie. È necessario intervenire su due versanti: da un lato l'Occidente non deve dimenticare i suoi valori, la sua storia e deve mostrarsi più unito magari esercitando pressioni diplomatiche, dall'altro è necessario riformare il funzionamento delle organizzazioni internazionali.

Come vincere la sfida dell'aggregazione

Billy Regard

Per noi del mestiere promuovere aggregazione a Roma per la fascia di età 19 - 30 anni significa raccogliere una sfida difficile. Ma questa non è una novità. Partirò da un dato per far capire a tutti voi qual è la situazione romana: i giovani iscritti alla comunità tra i 19 e i 30 anni sono 1656. Quanti partecipano attivamente alla vita comunitaria e nel particolare agli eventi organizzati per i giovani? Appliciamo due semplici unità di misura a questo dato:

numero di eventi offerti e percentuale di partecipazione. A Roma il coinvolgimento giovanile è affidato all'Assessorato ai Giovani della CER, da anni coadiuvato da gruppi di ragazzi sul territorio, quali UGEI, BB Giovani, Brutti e Cattivi, Lesson Party e Delet, e offre attività sportive, culturali, ricreative che sembrano essere sempre troppo poche e poco stimolanti. Per prima cosa parliamo della partecipazione attiva nell'organizzazione dei vari eventi. Sappiamo che nelle organizzazioni sopra citate, circa venti persone si occupa-

no nello specifico del prodotto finale. Quindi l'1,2%. Questo vuol dire che il 98,8% per forza di cose non è coinvolto. Passiamo adesso alla partecipazione vera e propria degli utenti. Ad un evento organizzato per i giovani, partecipano dalle 50 alle 300 persone; se da anni 300 è il tetto massimo di ragazzi che vediamo alle feste, alle lezioni di Torah e ai dibattiti pubblici è evidente che il giovane medio della nostra comunità vive

un disagio. Come si è arrivati a tutto ciò? Ecco qualche mia considerazione e possibile soluzione. Per prima cosa viene da chiedersi quante opportunità abbia avuto, ognuno di questi 1656 ragazzi, di essere coinvolto in prima linea, dal compimento dei 18 anni. La risposta è semplice: molto poche. Alcuni perché all'epoca non esistevano le associazioni che sono nate da pochi anni a questa parte, altri perché vittime del gap comunicativo che

si è creato tra i giovani e queste stesse associazioni. Il nostro compito è quello di far sentire il giovane ebreo parte di qualcosa, renderlo protagonista nella sua comunità. E' un grandissimo lavoro quello hanno fatto e stanno facendo le associazioni giovanili in tutta Italia. Ricordo nel 2005 di aver partecipato al mio primo Congresso UGEI: 17 accreditati. All'ultimo eravamo in 200, tutti a lavoro per il futuro delle nostre comunità. Il vento sta cambiando e le istituzioni ebraiche hanno il dovere di rendere possibile tutto questo.



Per la tua vacanza in Israele e poi
Australia, Thailandia, Maldive, Cipro, Fiji...
www.6invacanza.com
Tel. 0584 960280
Dal Back Packer low cost alle 5 stelle
Sconto 10% per i lettori di HaTikwa su tutti i nostri pacchetti turistici
per prenotazioni effettuate entro il 31/5/2015 non cumulabile

BOTTA E RISPOSTA

Cristiana Capotondi: "Viva le pizzarelle"

La giovane star del piccolo e grande schermo si racconta ad HaTikwa, ricordando il nonno Angelo, che da bambina tante volte ha accompagnato in sinagoga in occasione delle feste ebraiche. Angelo proprio come il suo nonno di fiction Lino Banfi nella serie Angelo il custode, trasmessa dalla Rai nel 2001.

Edoardo Amati

Il cinema italiano è uno dei più prolifici negli ultimi anni, tutti parlano di crisi ma l'arte dello spettacolo non ne ha poi così risentito, escono ogni mese film nostrani, con protagonisti italiani e non.

La scuola di recitazione italiana è una delle migliori al mondo, una delle più antiche e può vantare grandi attori del calibro di Gassman, Mastroianni; è un'arte che si coltiva fin da piccoli, un sogno che diventa un mestiere di vita. Sì, perché fare l'attore non è un lavoro ma un'arte, un mestiere come quelli di una volta.

Nel nostro paese il cinema giovane sta avendo un grande successo, nascono stelle dello spettacolo quasi ogni giorno. HaTikwa, essendo un giornale dei giovani e per i giovani, ha voluto regalare ai suoi lettori una intervista, un colloquio amichevole con un'attrice che negli ultimi anni ha riscosso enorme successo sia in Italia che all'estero: Cristiana Capotondi, classe 1980. Cristiana nasce a Roma da una famiglia romana di matrimonio misto, il nonno Angelo Citone era di origine ebraica, la nonna invece no. Cresciuta in massima libertà religiosa nutre un grande rispet-

to per la religione di Mosè, descrive il nonno come un ebreo tradizionalista, non ortodosso ma come uno che alla religione ci teneva e voleva che ai suoi nipoti restasse qualcosa di questa.

Che ricordi hai di tuo nonno Angelo?

Mio nonno era un grande uomo, ha cercato sempre di farci vivere un po' di ebraismo, andavamo alle volte con lui in Sinagoga Maggiore per le feste più importanti, Rosh haShanà, Kipur; quando era la festa delle luci ci riempiva di doni e ora che ci penso mi tornano in mente dei dolci con il miele che si mangiavano durante Pesach (quei dolci con il miele per chi non li conoscesse sono le famose pizzarelle, dolce tipico della tradizione romana). Nonno Angelo aveva vissuto la guerra, si era innamorato di una non ebrea, cosa proibita durante il fascismo. Con il finire del conflitto si sono sposati e hanno fatto dei figli tra cui mia madre; i figli, del resto come noi, sono cresciuti con un'estrema libertà di religione, diciamo con un carattere ecumenico.

Parliamo ora di Cristiana, come hai iniziato la tua carriera?



La mia carriera è iniziata fin da piccola, quando mi divertivo con le mie amiche a fare sfilate dentro casa creando vestiti con tovaglie vecchie e altre cose, poi ho cominciato a fare delle pubblicità fin ad arrivare al mio esordio sul piccolo schermo con la serie Amico Mio dove ho recitato come protagonista in un episodio, poi da lì è iniziata la mia carriera. Si sono aperte porte e ho lavorato in molti film con grandi attori del nostro cinema.

La tua è una dote naturale o con il tempo hai affinato questa arte?

Ho iniziato così, senza aver mai studiato recitazione da piccola. Poi con il tempo, quando mi sono accorta che oltre a un divertimento recitare era anche una passione e un mestiere, ho cominciato a studiare dizione, tecnica linguistica e recitazione in una famosa scuola di Roma.

Che studi hai fatto?

Ho studiato al liceo Kennedy, vicino casa mia, a Monteverde Vecchio, poi mi sono laureata in Scienze della Comunicazione con il massimo dei voti e soprattutto in tempo, cosa molto difficile per una ragazza che fa il mio lavoro stando sempre fuori casa o sul set.

Come sono stati i tuoi inizi da attrice: difficili, faticosi?

Sì, all'inizio era solo un divertimento, anche se alle volte venivo presa in giro dai miei compagni di scuola per le mie parti nelle pubblicità, poi quando è diventato un mestiere ho dovuto rinunciare a molte cose: stare con le amiche, vivere una vita normale. Ho fatto tanti sacrifici, ma ora come ora sono davvero contenta, ho avuto momenti di difficoltà ma amo il cinema

Progetti futuri?

Sono stata a Venezia per presentare il mio nuovo film "La Passione". Un bel film, con un grande cast: Silvio Orlando su tutti, uno dei più grandi attori del nostro cinema contemporaneo; poi sono stata al Festival di Montreal, per presentare "Dalla vita in poi", che è stato l'unico film in gara a questo festival e che uscirà il 19 novembre: invito tutti i nostri lettori ad andare a vederlo... e poi sto facendo il trasloco e ultimando i lavori in un casale in Toscana dove andrò a passare un po' di giorni in cerca di relax.

Cristiana ci lascia con queste ultime battute, una ragazza di 30 anni che dimostra una grande maturità, cresciuta in fretta e capace di dare grandi soddisfazioni alla nostra nazione, portando alto il nome del Belpaese. Diciamolo: Cristiana è anche un po' una dei "nostri"!

Per concludere, come ti definisci?

Molto fortunata. Anche se la fortuna, come dice il detto, aiuta gli audaci.



In *Notte prima degli esami* Cristiana Capotondi interpreta Claudia, giovane romana che fa innamorare Luca, alias Nicolas Vaporidis, suo futuro fidanzato fuori dal set

Kosher Market

Fast food & Take Away

Ampia scelta di prodotti e vini tutto esclusivamente kosher

Via dei Pilastri 7/a Firenze Tel / Fax 0039 055 240508
www.koshermarket.it info@koshermarket.it

Dalla Domenica al Giovedì dalle 9:00 alle 20:00
Venerdì dalle 9:00 fino ad un'ora prima di Shabbat

<p>Panini pronti</p> <p>Pane, Pite, Baguettes, Challot Afjar Israel Latte e formaggi chalah Israel Solami ed Affettati Carne surgelata di manzo e pollo Salse fresche Hummus, Tahina Snacks, Biscotti, Torte e Dolciumi Vini nazionali e Israeliani, Liquori, Bibite, Gelati Haagen Dazs</p>	<p>Piatti pronti Glatt kosher:</p> <p>Lanagne, Tortellini, Cous Cous, Pollo al curry con riso pilaf, Pollo arrosto con patate, Arrosto di tacchino con patate e carciofi. Pasta al pesto, Pasta ai funghi, Pasta con peperoni e zucchine.</p>
<p>Pasti per Shabbat</p> <p>Effettuiamo consegne presso tutti gli Hotel di Firenze e spedizioni in tutta Italia</p>	<p>Piatti pronti</p> <p>farciti a vostra scelta con salse e insalata Frittata: Salame di manzo, Carne secca, Bresaola, Pattoni di tacchino, Petto di tacchino, Schnitzel e Nuggets di pollo, Hot dog, Hamburger di manzo.</p> <p>Vegetariani: Schnitzel ed hamburger</p> <p>Parve: Con Tonno, maionese, pomodoro ed insalata Shawarma di tacchino, Shishlik di pollo, Falafel.</p> <p style="text-align: center;">Pizza Margherita Chalah Israel</p>

CINEMA

התקוה
HaTikwaPeriodico di attualità
e cultura dell'Unione
dei Giovani Ebrei d'ItaliaFondato nel 1949
hatikwa@ugei.it - www.ugei.it
Lungotevere Sanzio 9
Roma 00153

DIRETTORE

Daniel Funaro

COMITATO
DI DIREZIONETana Abeni, Edoardo Amati,
Amalia Luzzati

EDITING

Daniel Reichel, Adam Smulevich,
Rossella TercatinHANNO
COLLABORATOMichael Calimani, Maya
Chadad, Giacomo Di Veroli,
Manuel Disegni, Sara Fantoni,
Raphael Levy, Sara Pavoncello,
Billy Regard, Debora Sadun,
Rachel Silvera, Joel Terracina

GRAFICA E LAYOUT

S.G.E. Servizi Grafici Editoriali
Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

Stem Editoriale S.p.a.
Cernusco s/N (MI)

"HATIKWA" È STAMPATO SU CARTA Prodotta con il 100% di carta da macero senza uso di cloro e di imbiancanti ottici. Questo tipo di carta è stata fregiata con il marchio "Ecolabel", che l'Unione Europea rilascia ai prodotti "amici dell'ambiente", perchè realizzata con basso consumo energetico e con minimo inquinamento di aria e acqua. Il Ministero dell'Ambiente tedesco ha conferito il marchio "Der Blaue Engel" Per l'alto livello di ecosostenibilità, protezione dell'ambiente e standard di sicurezza.

Quei film che viaggiano in gondola

Attori e registi ebrei grandi protagonisti al Festival di Venezia, tra humor e integrazione

Rachel Silvera

Venezia, la città lagunare per eccellenza, anche quest'anno è stata tirata a lucido, ha indossato l'abito migliore e ha steso sontuosi tappeti rossi per trasformarsi per una decina di giorni (1-11 settembre) nel paradiso del cinema. In passato ci ha regalato le immagini migliori e peggiori che ci riserva lo scintillante mondo dello spettacolo: dalla prima uscita pubblica di Elisabetta Canalis avvinghiata a quella simpatica canaglia di George Clooney, a red carpet ricchi di star internazionali e grandi punti interrogativi della televisione italiana (Alba Parietti vi dice niente?). Sacro e Profano, Quentin Tarantino e Noemi Letizia, Sofia Coppola e Paris Hilton. La mostra del cinema è per Venezia un secondo carnevale. E carnevaleschi sono gli abiti, frutto di gare tra stilisti e litigi armati di tacco 12 (ma anche 14, 16 e via dicendo). Il solito tran-tran annuale insomma, ma questa edizione ci ha riservato una sorpresa: il gotha culturale ed artistico ebraico sembra infatti essersi dato appuntamento in laguna. Iniziamo con la trasposizione



cinematografica de La versione di Barney, capolavoro dello scrittore canadese Mordechai Richler, annoverato tra gli autori che attingono da quel serbatoio comune dato dalla pressante identità ebraica come Philip Roth e Saul Bellow. Barney Panofsky prende sullo schermo le fattezze di Paul Giamatti ed è affiancato nientemeno che da Dustin Hoffman. Barney, ebreo canadese, volendosi scrollare di dosso l'accusa di omicidio rincorre in maniera confusa i suoi ricordi, ripercorrendo gli episodi della sua vita scapestrata e



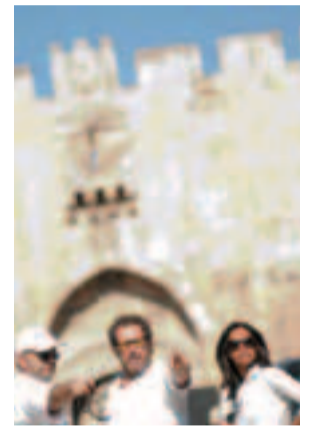
A sinistra la locandina di Miral con la bella Freida Pinto, ultima musa di Woody Allen
A destra una scena di Hirparzut X, opera prima del regista Eitan Zur

noncurante del futuro.

Condivide con il mondo la sua versione dei fatti, raccontandoci la sua storia intervallata da una boccata di Montecristo No.4 e da un sorso di whisky. Interessante segnalare che la parte del libro ambientata a Parigi, nel film sia stata spostata a Roma: tra le motivazioni del cambiamento anche il grande successo riscosso in Italia. Difficile imprigionare il personaggio di Panofsky in qualche aggettivo che lo inquadri, meglio riscrivere le parole della copertina del libro edito da Adelphi: "Questo è Barney Panofsky, personaggio fuori misura, insopportabile a tutto ciò che ottunde la vita. E questa è una delle storie più divertenti che ci siano state raccontate da tempo". Continuiamo il nostro viaggio tra le pellicole presen-



tate quest'anno. A Venezia ritroviamo, dopo Lo scafandro e la farfalla, Julian Schnabel, che per l'occasione abbandona nuovamente i pennelli per mettersi dietro la macchina da presa. Ma Schnabel non ha fatto tutto da solo, a collaborare con lui c'è la sua compagna, la giornalista e scrittrice Rula Jebreal, molto nota in Italia. Ed ecco che si avvera il sogno di molti: un film a quattro mani di una palestinese e di un ebreo americano: Miral. Ad impersonare la protagonista troviamo Freida Pinto, l'attrice indiana arrivata alla ribalta con il pluripremiato The Millionaire e che è stata da poco diretta anche da Woody Allen in Incontrerai uno sconosciuto alto e bruno (Un titolo davvero promettente!). Miral è una ragazza palestinese che viene accolta nel collegio di Hind Husseini e che attraverso



Julian Schnabel e Rula Jebreal insieme sul set di Miral

i suoi occhi ci mostra la difficile situazione di questi anni. Basta guardare il trailer per capire l'insostenibile tensione che alleggerà per tutto il periodo di proiezione nelle sale. Un film che solleva discussioni e non resta di certo indifferente. Presentato come film per la critica, l'opera prima dell'israeliano Eitan Zur, Hitparzut X (Naomi). La storia ruota intorno a un omicidio a sfondo geloso compiuto dall'astrofisico Ilan Ben-Natan, che uccide l'amante della giovane moglie e nasconde il corpo con l'aiuto di sua madre (un personaggio davvero singolare). Eitan Zur è tra gli autori di Be Tipul, telefilm da cui l'emittente statunitense HBO ha ricavato In Treatment, che annovera tra le protagoniste Mia Wasikowska (la Alice in Wonderland di Tim Burton). Per concludere questa carrellata di titoli, The black swan, inquietante film ambientato nel mondo della danza con Natalie Portman, israeliana di Gerusalemme. La Portman è diventata una delle più famose attrici a livello internazionale (V per vendetta, Closer, Star Wars...) non dimenticando però le proprie origini: ha recitato infatti in Free Zone di Amos Gitai ed ha interpretato una ebrea ortodossa nel film corale New York I love you. Ora che i film sono sbarcati anche nelle nostre città, non resta che sederci in poltrona, armarci di pop corn e goderci lo spettacolo.



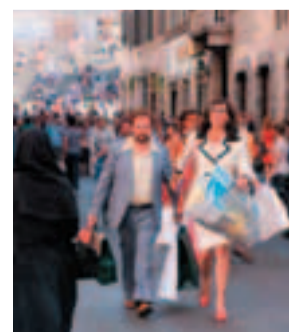
In alto Natalie Portman in Black Swan, a destra immortalata sul tappeto rosso di Venezia



Dustin Hoffman



Julian Schnabel



Alcune scene di La versione di Barney, trasposizione cinematografica del romanzo omonimo di Mordechai Richler

SOCIETA' E TENDENZE

LA LENTA CRESCITA DI ISRAELE

J-Football: quando il calcio non è acqua

Giacomo Di Veroli

Il calcio è certamente lo sport più popolare del nostro continente in cui milioni di persone dedicano ampi spazi alla cultura di questo gioco. Sviluppatosi in Germania e in Inghilterra, affonda le sue radici in Europa lasciando agli Stati Uniti la passione per le stelle della NBA (la lega americana di basket) e del Superbowl. Entrando sempre più nella vita della maggior parte degli sportivi, il calcio si è recentemente affacciato anche nel continente asiatico, da sempre privo di atleti di spicco. Israele, per esempio, non ha mai regalato giocatori in grado di affermarsi con successo nei campionati maggiori. Si è preferito investire maggiormente nel basket, sport in cui la nazionale israeliana rappresenta una realtà.



La nostra storia ricorda pochi nomi del calcio israeliano. Solo Tal Banin, centrocampista del Brescia negli anni '90. Per gli appassionati recenti invece la prova della rinascita è Yossi Benayoun, esterno in forza al Chelsea, team londinese guidato da Carlo Ancelotti. È sicuramente lui il calciatore israeliano più rappresentativo: in breve tempo ha raggiunto uno dei campionati più importanti, la Premier League. Nato a Dimona, l'asso israeliano, ex Liverpool (altro club inglese di spessore), ha già militato nel campionato nazionale e nella Liga. Statistiche alla mano, Israele ha vissuto il suo periodo d'oro negli anni '70, quando raggiunse la prima fase a gironi della Coppa del mondo in Messico. Da allora non ha più centrato un successo simile. Il record di presenze in nazionale appartiene al difensore del Beitar Gerusalemme, ex Maccabi Haifa, Arik Benado. Alla voce "reti", spicca il nome di Mordechai Spiegler, trentadue reti (due in meno del recordman azzurro



ternazionale, passato prima per la Capitale sponda Roma, poi per Madrid coi galacticos del Real, e attualmente all'Inter.

A volte capita, ed è molto raro, che una squadra simpatizzi per giocatori di fede ebraica. Animati da uno spirito un po' ribelle alla normalità, i tifosi dell'Ajax, squadra principale di Amsterdam, amano i loro calciatori ebrei, aiutati dal ricordo vivo del loro campione più rappresentativo, Johan Cruyff, campione che si dice abbia anch'egli origini ebraiche. Basta dare un'occhiata allo stadio dei lancieri bianco-rossi: l'Amsterdam Arena.



L'impianto è tappezzato di rozze bandiere bianche con la nostra stella di David colorata di nero, simbolo della forza e dell'animosità dei loro beniamini. È sulle gesta di questi atleti che bisogna riflettere. Continuare con tenacia ad istruire i giovani allo sport, aiutarli a realizzare i loro sogni. Dando un'occhiata in casa nostra, nella nostra comunità ebraica ci sono i numeri per poter emergere. L'esempio più palese è quello di Luca Morello, campione europeo nelle Maccabiadi romane, ora in forza all'Isola Liri dopo un trascorso nella Roma e nella Lazio. Altri giovani, classe '93 o '94 militano in società di rilievo. Bisogna concedergli spazio affinché possano contribuire allo sviluppo del calcio israeliano ed ebraico.

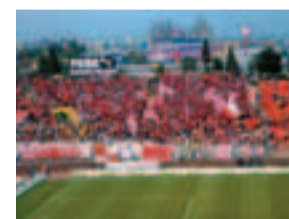
Gigi Riva), che ebbe l'enorme fortuna di giocare al fianco di Pelè dopo aver militato nella Ligue 1, nel Paris Saint Germain. Nel 1996 il Corriere della Sera pubblicò un articolo capace di suscitare, con il solo titolo, grande clamore nell'ambiente ebraico. Secondo quanto riportato dal quotidiano, la federazione spagnola decise di anticipare di un'ora l'inizio di Celta Vigo - Betis Siviglia per permettere a Haim Revivo, calciatore del Celta Vigo, di pregare prima dell'entrata dello Yom Kippur. Una conces-



La curva dell'Ajax



Tifosi del Maccabi Haifa



Torcida Hapoel Tel Aviv

sione che mostrò sia la comprensione della lega nazionale spagnola per i problemi religiosi di atleti ebrei, sia la ferrea volontà del giocatore di anteporre la fede al suo mestiere, cosa concretamente difficile

per atleti di questo calibro. Nel corso degli anni non sono mancati dei rumor sull'origine ebraica di alcuni calciatori di livello mondiale. Ad esempio su Aaron Winter, olandese ex Lazio e Inter, classe 1967, che

fu al centro di numerose contestazioni dal popolo laziale a causa delle sue presunte origini ebraiche. Ci sono inoltre chiacchiere da bar non confermate su Walter Samuel, difensore argentino di fama in-



Girano ancora voci su presunte origini ebraiche per Yohan Cruyff



Mordechai Spiegler: con 32 reti è il re dei marcatori israeliani



Appena trasferitosi al Chelsea, Benayoun eccelle nel dribbling



Tal Banin è l'unico giocatore israeliano con trascorsi italiani



Haim Revivo: un calciatore che antepone la religione allo sport

NOI E IL MONDO

SINERGIE SENTIMENTALI

Arrivi single, torni a casa fidanzato

Raphael Levy
Coordinatore WING10

Un antico aneddoto afferma che se ci sono due ebrei, ci saranno sicuramente almeno tre opinioni. Una conferma l'ho avuta in questi anni ai campeggi Wing: pensate a quante opinioni, tradizioni, idee e abitudini singolari si possono trovare fra 300 giovani ebrei partecipanti, 20 membri dello staff e 3 coordinatori, ognuno dei quali proveniente da un diverso background culturale e paese!



Eppure, queste opinioni, a differenza di quanto avviene in altri ambienti, all'interno del campeggio invernale Wing diventano sinergie e vengono canalizzate per realizzare un evento indimenticabile. Ancora non è possibile affermare di aver creato un'unica grande realtà che riunisca i giovani ebrei svizzeri, italiani, austriaci e ungheresi; in questi anni, tuttavia, attraverso la Wing ci siamo avvicinati moltissimo, e ciò che si è visto durante la Wing09 è molto incoraggiante.

Se ancora non vi ho convinti, se ancora siete incerti che questo sistema di collaborazione europea funzioni veramente, pensate solo che proprio alla scorsa Wing ho conosciuto la mia attuale ragazza italiana.

Vi aspetto dal 27 dicembre al 2 gennaio per il seguito dell'avventura Wing!

World Wide WING 2010

Passate le vacanze estive è tempo di pensare al prossimo break sugli sci, vi aspettiamo in Via Lattea con piste innevate e atmosfera internazionale

Tana Abeni
Coordinatrice WING10

L'estate e le vacanze al caldo se ne sono ormai andati, lasciando del caldo sole (mica tanto) tiepido ricordo. Gli eventi estivi per giovani ebrei dai 18 ai 35 anni sono stati partecipatissimi, facendo un vero pienone. Ed ora, l'entusiasmo attorno ad un altro evento si sta lentamente facendo largo tra i ragazzi. Le vacanze invernali rappresentano una vera e propria ancora di salvataggio per tutti noi, tornati a casa nostra, davanti alle nostre scrivanie, dentro le nostre aule. Ci permettono di affrontare con grinta i mesi che ci dividono dall'anno nuovo. Ed è proprio durante le vacanze invernali che, ormai nella sua quarta edizione, prende vita la Wing.

Winter International Gathering. E' un evento senza precedenti, perchè solo in quest'occasione vediamo delle organizzazioni nazionali unirsi per dare frutto ad una settimana per i ragazzi di tutta Europa. Fino al 2006, sia la Svizzera con la SUJS e l'Italia con l'UGEI organizzavano il proprio campeggio invernale. Entrambi sono avvenimenti portatori di ricordi storici e di tradizioni che si ripetono annualmente e che si evita accuratamente di far trapelare ai nuovi avventori di modo da non "rovinare la sorpresa". Nasce, un po' per un'esigenza di numeri, un po' per la voglia di provare una nuova esperienza ed aprirsi al resto d'Europa, una collaborazione tra queste due organizzazioni e la Danube Weinberg Region, divisione della JDC che si occupa di sviluppare programmi nei paesi del Centro Europa.

Il team è tutto internazionale, ed è composto da alcuni tra i più attivi giovani di tutta Europa. Paesi come l'Austria, la Svezia e la Grecia partecipano attivamente con loro rappresentanti per produrre un programma senza eguali.



Quest'anno, così come l'anno scorso, è stato scelto il complesso sciistico alpino della Via Lattea, che si estende lungo 400 km di piste. L'hotel designato, è peraltro direttamente situato in altitudine.

Un vero valore aggiunto al classico evento UGEI, dove l'atmosfera familiare tipica delle vacanze sulla neve diviene più speciale grazie alle innumerevoli occasioni



di incontro e condivisione, al di là dell'attività sciistica. Giochi sulla neve, conferenze di speaker di alto livello, ma soprattutto contributi degli stessi partecipanti, che come ogni anno offrono un assaggio della loro conoscenza in una determinata materia e la mettono a disposizione di tutti i partecipanti.

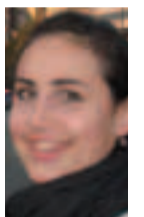
Wing è molto di più di un seminario, in quanto uno dei suoi obiettivi principali è gettare le basi per creare una comunità internazionale, intensificare il networking non solo a livello nazionale, ma soprattutto tra i vari paesi partecipanti. Inoltre, il tema di fondo che è stato adottato quest'anno è "GO GREEN", e ciò ci permetterà di informarci e di svegliare le coscienze riguardo al delicato ed attualissimo tema della salvaguardia dell'ambiente.

TRA RICORDI E ASPETTIVE

Capodanno con candele e challot

Debora Sadun

Fino a dicembre dell'anno scorso non avevo idea di cosa fosse la



Wing. Mi è stato proposto di partecipare all'ultimo momento, e alla fine sono partita. Sapevo solamente che avrei sciato per una settimana, e poco altro. Non conoscevo praticamente nessuno, se non per alcuni volti familiari, e mi sono trovata a condividere una stanza con cinque ragazze. Suona allarmante... Ma in realtà si è rivelata un'esperienza sorprendente. Passare lo Shabbat in famiglia accade praticamente tutte le settimane, ma passare uno Shabbat con altre 300 persone non è una cosa da tutti i giorni. Sono rimasta impressionata da come tutti fossero coinvolti nell'atmosfera.

Tra canzoni e balli non ci siamo alzati da tavola prima delle undici, e anche se qualcuno si è lamentato del cibo non ho sentito altro che risate durante tutta la cena. Quest'anno so che Shabbat sarà ancora più speciale, perchè cade la notte di Capodanno.

Da quando ho memoria ho sempre festeggiato il Capodanno con i fuochi artificiali, la musica e lo spumante. Beh, quest'anno lo festeggerò in un modo completamente diverso: cantando, ballando, e ridendo davanti alle candele accese e le challot.